

PIETER A. M. SEUREN

Oxford

Pronomi clitici in italiano

1. Secondo la teoria di Perlmutter (1971) l'ordine e le combinazioni dei pronomi clitici, in ogni lingua che ne ha, sono determinati da una matrice che consiste di una serie di colonne. Ogni colonna contiene uno o più pronomi clitici. La matrice implica che non occorrono mai nello stesso sintagma due pronomi della stessa colonna, e un pronome della colonna n deve precedere un altro pronome della colonna m se $n < m$.

L'idea non è nuova. La si trova negli scritti di vari autori, e spesso si incontra qualche forma di matrice, o tabella, nelle grammatiche di carattere didattico. Hall (1971) presenta la tabella seguente (p. 159) per i clitici in posizione preverbale:

(1)	I	II	III	IV	V	VI
	dativo	accusat.	<i>ci/vi</i>	accusat.	<i>si</i>	<i>ne</i> ,
		1 e 2	(avverb.)	3	(impers.)	

aggiungendo una serie di restrizioni riguardanti le possibili combinazioni in un gruppo sintagmatico, escludendo, per esempio, **lo ne*. Hall ammette le combinazioni come:

- (2) a. ? ti mi ha segnalato
- b. ? mi ti ha segnalato
- c. ? gli mi devi presentare,

che molti trovano inaccettabili, altri arcaiche. In genere si preferiscono:

- (3) a. mi ha segnalato a te
- b. ti ha segnalato a me
- c. mi devi presentare a lui,

dove le forme pronominali non-clitiche, pur avendo la forma tonica, non sono enfatiche.

Leggendo la tabella (1) come una matrice nel senso di Perlmutter si dovrebbe escludere *ne lo*, come in:

- (4) a. ne lo tolse
- b. ne lo trasse.

Per rimediare a ciò Hall lascia la possibilità per questo unico caso di 'tornare indietro' nella matrice: ammette che il *ne* si inserisca prima della colonna IV. Questo sembra un rimedio *ad hoc*, che toglierebbe il valore generale descrittivo alla matrice, il cui scopo è precisamente di definire l'ordine degli elementi secondo la successione delle colonne.

Sarebbe quindi necessario aggiungere una colonna alla tabella (1) per il *ne* che corrisponde a *da ciò* o *da lì*. Questa colonna si dovrebbe inserire fra III e IV. Il *ne* dell'ultima colonna diventerebbe così esclusivamente il *ne* derivato da *di ciò*¹.

Hall non si occupa del valore esplicativo della sua descrizione. Lascia indecisa la questione se qui abbiamo a che fare con una semplice tassonomia che specifichi in un modo compatto, ma non necessariamente l'unico modo giusto, le sequenze possibili di pronomi clitici, ovvero se si tratti di una descrizione che rifletta l'organizzazione mentale della nostra conoscenza dell'italiano. Ancora meno cerca di stabilire l'adeguatezza della sua tabella (1) alla luce di una teoria universale dei pronomi clitici.

Lo Cascio (1970) critica giustamente la tabella di Agard - Di Pietro (1965)².

(5)	I	II	III	IV
	mi	ci/vi	lo	ne.
	ti	(avverb.)	la	
	ci		li	
	vi		le(acc.)	
	gli			
	le(dat.)			
	si			

¹ Hall non distingue tra i due *ne*. Infatti accetta *ne La ringrazio*, che suona male. A parte questo, la sua tabella, provvista della possibilità di 'ritorno' per *ne*, per arrivare nella posizione tra III e IV, dovrebbe ora ammettere **ne si liberò*, o **ne si staccò*. Anche se nel testo (p. 160) parla di un «accusativo della terza persona (non riflessivo)» che può essere preceduto da *ne*, nella tabella non distingue l'ACCUSATIVO NON-RIFLESSIVO da quello riflessivo, cioè *si*.

² Non ci vogliamo dilungare qui sulla regola che cambia *-i* finale in *-e* quando segue un altro pronome clitico che comincia con *l-* o *n-*, con la complicazione che in questo caso *le* (dat.) si comporta come *gli*. Né vogliamo discutere dettagli, come il fatto che *loro* non ha una forma clitica corrispondente nella lingua ufficiale, ma che colloquialmente si usa spesso *gli*.

Questa tabella, dice Lo Cascio (pp. 115-6), esclude *ne lo* come in (4). Poi essa ammette (6a) escludendo (6b):

- (6) a. **si ci buttò*
 b. *ci si buttò.*

Possiamo aggiungere che (5) esclude acc. 3 (cioè la colonna III) con il *si* impersonale o passivante, come in:

- (7) *lo si dice.*

Bisogna rilevare però che l'interpretazione assegnata da Lo Cascio alla tabella (5) non è quella della matrice indicata sopra (pp. 115-6): « Agard e Di Pietro (e anche altri grammatici) non hanno previsto una legge di combinazione tra gli elementi del gruppo I, combinazioni possibili anche se non frequenti ». Mi sembra che una tale interpretazione non sia propria. Non risulta chiaro perché della differenza tra (8a) e (8b):

- (8) a. ? *gli ti presenterò*
 b. * *ti gli presenterò,*

non si debba render conto con colonne successive, come nel caso di (6)³. (Lo Cascio, come Hall, accetta (8a) come grammaticale).

Prendendo (5) come matrice nel senso definito la troviamo inadeguata poiché esclude:

- (9) a. *gli si rifiutò*
 b. *mi si presentò.*

Lo Cascio, poi, propone la tabella seguente (p. 117):

(10)	I	II	III	IV	V
	mi	ci/vi	si	ne	lo
	gli	(avverb.)			la
	le(dat.)				li
	ti				le (acc.),
	ci				
	vi				

dove ammette certe combinazioni 'interne' nella colonna I. A parte questa licenza, si nota che non vi è modo di generare con (10) un sintagma come

³ Per la questione delle varie interpretazioni della matrice si veda Perlmutter (1971), pp. 47-48.

lo si in (7). Parlando di questa combinazione (p. 124) non segnala la difficoltà che ne risulta per la sua tabella.

Benché la nozione di matrice, o tabella, in una forma o nell'altra, non sia del tutto nuova, Perlmutter è stato il primo a investigarne gli aspetti universali. Lo studioso americano, basandosi sullo spagnolo (dell'America Latina) ed il francese, sostiene che un sistema che consiste esclusivamente di regole trasformazionali non può esprimere nel modo più semplice le generalizzazioni che si possono formulare rispetto ai pronomi clitici. Occorre, invece, secondo lui, una matrice per ognuna delle lingue che possiedono dei pronomi clitici: in ciascuna di esse, dice Perlmutter (pp. 45-50), l'ordine e le combinazioni dei clitici sono fissati da una matrice nel senso indicato sopra. Oltre a questo ogni lingua è libera nella maniera in cui può precisare i parametri di ordinazione: la matrice può essere formulata secondo la forma fonologica individuale delle particelle clitiche, come in francese:

(11)	I	II	III	IV	V	VI
	ne	me	le	lui	y	en,
		te	la	leur		
		nous	les			
		vous				
		se				

o in termini della persona, come in spagnolo, dove si trova l'ordine 2-1-3. In spagnolo, poi, la particella *se*, quale che sia la sua origine (riflessiva, impersonale, dativo terza persona), deve in ogni caso precedere tutti gli altri pronomi clitici. Così Perlmutter propone la seguente matrice per lo spagnolo (p. 45):

(12)	I	II	III	IV
	se	2	1	3.

La matrice funziona da 'filtro' nel senso che ogni prodotto generato dalle regole trasformazionali che non si conformi alla matrice viene automaticamente scartato. La matrice è definita da Perlmutter (p. 19) come un *output constraint*, cioè come una regola di un tipo speciale, non trasformazionale, che si aggiunge alla fine del componente trasformazionale e lascia passare soltanto quei prodotti che corrispondono a un determinato modello. Perlmutter presuppone, con la maggioranza dei trasformazionalisti, che i sintagmi clitici siano il prodotto di un processo trasformazionale chiamato *spostamento dei clitici*. I clitici sono derivati da pronomi 'normali', nella posizione canonica dei pronomi tonici e gli altri sintagmi nominali. Quando i pronomi sono atoni si debbono 'cliticizzare' obbligatoria-

mente. L'ordine in cui vanno a finire nella posizione clitica, cioè preverbale, è arbitrario. La matrice poi seleziona i sintagmi 'passabili', e scarta quelli che sono anomali. Quando un prodotto viene scartato da una matrice e una forma sinonima che non sia formata da una matrice non vi si trova, allora si verifica il caso che in quella lingua non vi è modo di esprimere la proposizione corrispondente soggiacente.

Vista così, la matrice è una nozione strutturalistica, un residuo forse imbarazzante di cui non ci si è potuti liberare: si veda Perlmutter (pp. 82-84). Nondimeno Perlmutter sostiene che è proprio nella matrice che si riflette adeguatamente l'organizzazione mentale della nostra competenza linguistica. Anzi, abbiamo innata in noi una 'aspettazione' che, se la lingua che impariamo ha dei pronomi clitici, allora vi debba essere una qualche matrice per fissarne rigorosamente l'ordine e le combinazioni.

Uno degli argomenti più convincenti presentati da Perlmutter per la sua teoria è il seguente: in francese ma non in italiano, si può dire, con il dativo etico:

(13) tu vas me lui écrire cette lettre! («(mi) gli scriverai quella lettera!»),

e non:

(14) * il va me t'écrire cette lettre! («(mi) ti scriverà quella lettera!»).

A prescindere dal problema, mai risolto, dell'origine del dativo etico, si vede chiaramente che la matrice (11) ammette (13) ed esclude (14). Possiamo aggiungere che in italiano non si può dire né (15) né (16) né (17):

(15) * mi gli scriverai quella lettera!

(16) * mi ti scriverà quella lettera!

(17) * gli mi scriverai quella lettera!

Il che farebbe sospettare che i dativi *gli*, *mi* e *ti* si debbano trovare nella stessa colonna della matrice che si potrebbe inventare per l'italiano.

2. Che debbano esistere in italiano dei principi che regolano la sintassi dei pronomi clitici (preverbal) si è già visto. Vogliamo vedere ora se possiamo formulare una matrice che renda conto di tutte le osservazioni fatte e da fare ancora, ed esprima le regolarità trovate nel modo più semplice possibile.

Possiamo stabilire subito che, se l'italiano ha una matrice nel senso di Perlmutter, essa non può essere definita in termini puramente fonologici, cioè non tenendo conto dell'origine delle particelle, come propone Perlmutter.

La combinazione di un pronome dativo seguito dal *si* riflessivo è sempre perfettamente grammaticale:

- (27) a. gli si buttò addosso
b. ci si offrono.

Così potremmo arrivare alla seguente matrice per l'italiano:

(28)	I	II	III	? IV	V	VI	VII
	mi	ci/vi	si	ne(da)	lo	si	ne (di),
	ti	(avv.)	(rifl.)		la	(passiv.)	
	gli				li		
	le (dat.)				le (acc.)		
	ci						
	vi						

dove occorrono due *le*, due *ci*, due *vi*, due *si* e due *ne*. Questa matrice esclude le combinazioni come *mi ti*, *ti mi*, *gli mi*, ecc. Per gli italiani che non accettano queste combinazioni, una matrice come (28) potrebbe passare, almeno dal punto di vista tassonomico, cioè come uno schema sistematico di quello che si è osservato, anche se a3 seguito da *ne* non è possibile: complicazione che verrà discussa dopo.

Per quelli però, come Lo Cascio, Hall e molti altri, che tendono ad accettare le suddette combinazioni, (28) non può essere valida: per questa seconda categoria occorrerebbe una matrice diversa. Notiamo però che la varietà dell'italiano accettata da questi ultimi è semplicemente meno ristretta di quella accettata dalla prima categoria: non vi è un solo gruppo clitico accettato dai primi e respinto dai secondi. Sarebbe quindi preferibile avere una sola matrice valida per la forma più 'larga' dell'italiano e certe restrizioni supplementari che valgano per la prima ma non per la seconda categoria di parlanti. Così si spiegherebbe perché per il gruppo, diciamo così, più ristretto:

- (29) ? gli mi devi raccomandare,

anche se offende l'orecchio, è chiaramente migliore del pessimo:

- (30) * mi gli devi raccomandare.

Insomma, (28) non esprime quella che è la grande generalizzazione dei pronomi clitici italiani, cioè che il dativo precede l'accusativo, sia in posizione preverbale che in quella postverbale. È così che l'esempio citato da Lo Cascio (p. 116):

- (31) ? tuo padre non mi ti darebbe,

significa « te a me » e non « me a te ». L'unica eccezione che abbia potuto scoprire a questo principio generale è:

(32) ? mi ti raccomando ⁴,

dove la stessa combinazione *mi ti* significa chiaramente « me a te ». Anche se (32) non è gradevole ai parlanti del dialetto più ristretto, la frase è certamente molto migliore di:

(33) * ti mi raccomando,

Vi è da notare che i casi dell'ordine accusativo-dativo, già sgradevoli in sé stessi per molti parlanti, sono *limitati all'accusativo riflessivo, come in (32)*. In:

(34) ? mi ti ha raccomandato,

la sequenza *mi ti* significa « te a me ». *Lo stesso vale per gli esempi citati in (2)*. Nel dialetto 'largo' il pronome riflessivo dativo precede l'accusativo:

- (35) a. ? « Mi ti mangerò », disse il cacciatore alla lepre
 b. ? « Si ti mangerà il cacciatore », dissi alla lepre
 c. ? ti mi ricordi
 d. ? si mi ricorda.

È quindi soltanto l'accusativo del riflessivo della prima o seconda persona che si comporta in una maniera irregolare, non il dativo. Una teoria che 'predicesse' questo fatto piuttosto di 'registrarlo' semplicemente, sarebbe certamente preferibile.

Se vogliamo formulare una matrice che valga per tutte le varietà dell'italiano standard tenendo conto delle osservazioni fatte sopra, possiamo presentarne una come la seguente:

(36)	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
	a1 rifl.	d1	a1	ci/vi	a3 rifl.	ne (da)	a3	si	ne (di).
	a2 rifl.	d2	a2	(avverb.)				(passiv.)	
	d1 rifl.	d3							
	d2 rifl.								
	d3 rifl.								

3. Arrivati a questo punto abbiamo davanti a noi una matrice di una complessità del tutto insolita rispetto al francese o allo spagnolo, complessità che rasenta, infatti, l'incredibile. D'ora in poi vorrei suggerire che forse non ab-

⁴ Citato in Lo Cascio (1970), p. 116, e preso da Battaglia - Pernicone (19512), p. 245.

biamo bisogno di una matrice, e che quest'ultima può essere sostituita da un sistema di regole trasformazionali ordinate di spostamento dei clitici, accompagnate da un sistema di valori numerici che definiscano l'ordine e le combinazioni possibili degli elementi pronominali. In questo caso la matrice non risulterà altro che la manifestazione superficiale di un sistema più semplice e unificato soggiacente.

Notiamo prima che generalmente non occorrono più di due, e raramente tre, pronomi clitici in un solo gruppo sintagmatico. Esempi di tre elementi sono:

- (37) a. non mi ci si vedrà più
 b. non vi ci si può sedere
 c. ? di gambe mi se ne è spezzata una sola (Lo Cascio, p. 124).

La matrice non può mai essere utilizzata interamente, dalla colonna I all'ultima.

Inoltre, la matrice non implica che tutte le combinazioni nell'ordine prescritte siano ammesse. Infatti, la matrice deve essere interpretata in un modo più ' ristretto ', nel senso che quando i clitici si raggruppano, allora lo fanno secondo l'ordine definito dalla matrice. In francese, per esempio, la combinazione *vous lui è agrammaticale:

- (38) * je vous lui présenterai (« gli vi presenterò »),

benché si conformi alla matrice: i pronomi provengono da due colonne distinte e nell'ordine giusto. Per ovviare a questa complicazione Perlmutter ricorre ad un rimedio che non si può definire altro che *ad hoc*: oltre alla matrice ammette certe restrizioni parziali (*non-global constraints*), che dovrebbero valere per certe sequenze specifiche non escluse dalla matrice.

In italiano questa difficoltà si verifica in quanto in (36) un pronome a3 (colonna VII) non può essere seguito da *ne (di)* benché quest'ultima particella formi la colonna IX. Si paragoni l'agrammaticale:

- (39) * lo ne informerò,

con il grammaticale:

- (40) te ne informerò.

Potremmo rimediare a questo inconveniente, senza soluzione *ad hoc*, abolendo la colonna IX e mettendo *ne (di)* nella colonna VII insieme ai pronomi a3. Hall, che accetta:

- (41) ? ne lo metterò al corrente,

come pienamente grammaticale (v. nota 1), potrebbe mettere *ne(di)* nella colonna VI, neutralizzando così la distinzione tra i due *ne*. D'altra parte, se accettiamo l'una o l'altra modifica, il *se ne* di:

(42) se ne parla molto,

dovrà provenire dalle colonne V e VI, il che significherebbe che il *si* della colonna V è talvolta riflessivo talvolta impersonale (passivante). Ci vorrà allora un principio che specifichi quando il *si* impersonale provenga dalla colonna VIII (come in *lo si vede*) e quando dalla quinta colonna.

Questo principio si può infatti formulare in quanto sembra che il *si* impersonale (passivante) si metta nella colonna VIII soltanto quando vi è un pronome a3, altrimenti coincide con il *si* riflessivo. Si paragonino i seguenti esempi:

(43) da Atene, se ne partirà domani

(44) dalla scatola, se ne toglie il contenuto

(45) ne lo si toglie dopo cinque minuti,

dove il *si* è sempre impersonale.

È chiaro che la teoria della matrice lascia tutte queste cose senza spiegazione: non possiamo far altro che elencare le 'eccezioni' in una maniera puramente tassonomica, senza che risulti un sistema che spieghi perché i fatti debbano essere proprio così. L'italiano, ancor più del francese o dello spagnolo, dimostra il carattere insoddisfacente della teoria della matrice.

A parte i problemi già rilevati riguardo alla teoria della matrice, vi è ancora l'obiezione seguente. Osserviamo che non soltanto (38) è agrammaticale in francese ma anche:

(46) * il me vous présentera (« mi vi presenterà » o « vi mi presenterà »).

Per Perlmutter questo fatto non costituisce una difficoltà immediata poiché segue dalla matrice (11) dove *me* e *vous* si trovano ambedue nella stessa colonna. Rimane nondimeno il fatto che (46) e (38) possono essere considerati agrammaticali sotto un 'unico aspetto'. Si osserva che in francese il dativo non può essere aggiunto al gruppo clitico quando vi si trova già un accusativo della prima o seconda persona o un riflessivo (*se*). Questo principio non è esprimibile in una matrice. Si osserva inoltre che invece di (38) abbiamo il grammaticale:

(47) je vous présenterai à lui,

dove *lui* non porta l'enfasi. Ugualmente abbiamo, invece di (46):

(48) il vous présentera à moi,

o:

(49) il me présentera à vous.

Mai possiamo avere, con pronomi non-enfatici:

(50) * je lui présenterai vous

(51) * il me présentera vous

(52) * il vous présentera moi,

il che conferma che si tratta di un principio unico, e non di principi diversi, per spiegare (38) e (46). Per queste osservazioni la teoria della matrice non offre una spiegazione.

Notiamo pure che nella varietà ristretta dell'italiano agisce un principio molto simile. Quando in posizione clitica si trova un pronome a1 o a2, il dativo clitico non è ammesso: si vedano (2), (8a), (31), (32) e (34). Anche in questi casi è preferita la forma con il dativo non cliticizzato, come in (3). L'unica differenza tra l'italiano ed il francese in questo punto è che in italiano il riflessivo *si* non blocca il dativo clitico, come si è visto in (9). Questa similitudine non sembra una semplice coincidenza (lo sarebbe nella teoria della matrice con *non-global constraints*). Sembra piuttosto che si tratti di un principio universale che si manifesta in maniera leggermente diversa in francese e in italiano data la libertà lasciata ad ogni lingua entro gli stretti limiti universali.

Lo spagnolo dimostra una restrizione simile. Secondo la matrice (12) dovrebbe, o potrebbe, essere ammessa la combinazione a1/a2 + d3. Una tale combinazione, però, è esclusa⁵:

(53) * me le presentaste (« gli mi presentasti »).

Bisogna lasciare il dativo nella sua forma non-clitica:

(54) me presentaste a él.

Ma quando il dativo è della prima o seconda persona i parlanti generalmente accettano la combinazione, anche se non la trovano molto elegante:

⁵ Questo vale per la maggior parte delle varietà dello spagnolo. Un informatore del Messico mi assicura però che nella sua varietà questa combinazione è accettabile: una situazione parallela a quella italiana.

(55) te me presentò (« mi presentò a te » o « ti presentò a me »).

La combinazione $d3 + a3$ non comporta nessun problema, a parte il fatto che il dativo *le*, plurale *les*, in questi casi, viene cambiato in *se* (chiamato il *se* ' spurio ' da Perlmutter):

(56) se lo diré (« glielo dirò »).

A parte il *se* spurio esistono poi in spagnolo il *se* riflessivo ed il *se* impersonale o passivante, come in italiano.

Non vi può più essere dubbio che qui abbiamo a che fare con un principio unico, espresso in maniere leggermente diverse nelle tre lingue. La teoria di Perlmutter, che tratta come semplici eccezioni quelle combinazioni che sono regolari secondo la matrice ma allo stesso tempo agrammaticali, non è in grado di svelare questo principio, a meno che non si pensi ad una teoria universale che si estenda anche alle eccezioni. È senz'altro preferibile una teoria che tratti le osservazioni fatte sopra come variazioni su un tema comune.

Lo spagnolo, inoltre, esclude in modo assoluto la combinazione *te me* quando *te* è dativo e *me* accusativo riflessivo, come in:

(57) * te me escapé (« scappai da te »).

Si dice invece:

(58) me escapé de ti.

Questo è un fatto notevole poiché *te me* con altre funzioni è accettabile, come in (55) o:

(59) te me escapaste (« scappasti da me »).

Nella parte seguente tenterò di formulare un sistema massimamente uniforme, almeno per le tre lingue considerate, che predica l'ordine giusto dei clittici, ed anche le combinazioni possibili, con tutte le restrizioni segnalate sopra.

4. Il sistema proposto è basato sull'idea che ogni pronome, prima del processo di cliticizzazione, porta, o riceve, un cosiddetto *c a r i c o f u n z i o n a l e* secondo una semplice tabella di parametri con i loro valori. Per lo spagnolo questa tabella potrebbe benissimo essere definita come segue:

(60)

prima persona	1
seconda persona	2
terza persona	3
animato	3.

Questa tabella ha un doppio scopo. Anzitutto definisce il carico funzionale di ogni pronome. *Me*, per esempio, sia accusativo o dativo, porterà il carico 4, cioè 1 di prima persona più 3 di 'animato'. Il valore 'animato' viene assegnato soltanto ai pronomi che di per sé stessi, necessariamente, si riferiscono a un essere animato, cioè *me*, *te*, *nos*, e il dativo della terza persona *le* o *les*, ma non ai pronomi a3, che portano soltanto il carico 3 della terza persona.

Assumendo che nella varietà più comune dello spagnolo il gruppo clitico non debba superare un carico totale di 9, si vede che (55) raggiunge proprio questo massimo: 5 (*te*) più 4 (*me*). Ma (53) è troppo pesante: 4 (*me*) più 6 (*le*). Partiamo inoltre dall'assunto che le regole di cliticizzazione si ordinino in tal modo che venga prima l'accusativo e poi il dativo. Se dopo la cliticizzazione dell'accusativo si vede che l'aggiunta del dativo risulterebbe in un gruppo troppo pesante, allora il dativo rimane non-clitico, come in (54).

Il secondo scopo della tabella (60) è di definire un 'indice' numerico per ogni pronome clitico. Questo indice determina l'ordine in cui si mettono i pronomi nel gruppo clitico: un pronome con un indice più alto verrà a sinistra di un altro pronome con un indice meno elevato. L'indice si calcola in base alla tabella. In genere l'indice sarà uguale al carico funzionale, ma in certi casi bisogna applicare una semplice operazione numerica. Così, quando un pronome è riflessivo, si raddoppia il valore della persona. *Me* riflessivo riporta così un carico di 4, ma un indice di 5: 2×1 più 3. *Te* riflessivo ha un carico di 5, ma un indice di 7. *Se* accusativo riflessivo riceverà un carico di 3, ma un indice di 6, mentre il *se* dativo avrà un carico di 6 ed un indice di 9.

Così si spiega subito l'agrammaticalità di (57), dove *te* ha un indice di 5 ed anche il *me* riflessivo ha un indice di 5: non vi è modo adesso di definire l'ordine in cui si debbano mettere ed il prodotto è scartato. Al contrario, (59) passa senza ostacoli. Qui *te* è riflessivo e porta quindi un indice di 7 (carico 5), mentre l'indice di *me* è 4.

Questo sistema semplicissimo predice tutte le combinazioni grammaticali e agrammaticali dei pronomi clitici in spagnolo, con l'eccezione di due complicazioni. Anzitutto abbiamo la sequenza *me/te/nos* + *le/les* nei dialetti, come quello del Messico, che accettano queste combinazioni. Questi dialetti, a quanto pare, non hanno il limite massimo di 9 del carico funzionale imposto ai gruppi clitici, ed operano soltanto con gli indici. Il nostro sistema, come definito fino a questo punto, predirebbe l'ordine d3 + a1/a2, cioè 6 seguito da 4/5. Quest'ordine, però, è assolutamente agrammaticale. Se i parlanti nativi scartano (53), la forma:

(61) ** le me presentaste,

provoca delle reazioni quasi violente. Dobbiamo quindi rimediare a questo difetto.

Questo si può fare dicendo che il dativo si distingue dall'accusativo, nelle lingue che altrimenti non fanno valere il parametro *dativo* per i pronomi clitici, soltanto per la terza persona: in queste lingue si effettua per d3 la sottrazione del valore 'personale'. Questa è la seconda operazione numerica, dopo quella del raddoppiamento del valore personale per i pronomi riflessivi. Così i pronomi d3 in spagnolo, anche se ricevono un carico funzionale di 6, hanno un indice di 3, il che li fa finire a destra di *me/te/nos*.

Ora, però, vi sarà un problema per la combinazione d3 - a3, giacché ambedue avrebbero un indice di 3. L'agrammaticalità di questa combinazione sarebbe alquanto scomoda per la lingua, data la grande frequenza dei casi dove occorre una tale combinazione. Qui lo spagnolo 'si salva'⁶ tramite la non-applicazione della suddetta operazione di sottrazione quando vi è un oggetto a3. Allora l'indice è 6, come quello del pronome riflessivo *se*. Può darsi che sia proprio per questo che i dativi *le/les* si debbano cambiare in *se* (spurio).

Poi esiste una certa incertezza rispetto alle seguenti osservazioni. Perlmutter osserva (p. 29) che:

(62) A Sarita se le permitiò dormir toda la mañana, pero a mí no se me lo permitiò
(«A Sarita si permise di dormire tutta la mattina, ma a me non me lo si permise»),

è grammaticale, il che non fu confermato dai miei informatori se non dopo un bel po' di esitazione. D'altra parte osserva (p. 70) che:

(63) * A tu hijo la guerra le complicó la vida, pero a mi hijo no se me la complicó
(«A tuo figlio la guerra gli complicò la vita, ma a mio figlio non gli me la complicò»); cioè con il dativo etico *me*,

è considerato agrammaticale dagli informatori. Ora, il caso di (63) si spiega perché il carico totale è troppo alto: 6 (*se*) più 4 (*me*) più 3 (*la*). Per (62) però

⁶ Succede, delle volte, che una lingua 'si salva' per ottenere la grammaticalità di costruzioni che, secondo le regole, dovrebbero essere agrammaticali. Abbiamo visto che in italiano *si* + *si* diventa *ci* + *si*. In certe varietà dello spagnolo *se* + *se* diventa semplicemente *se*.

non è molto chiaro come si debba calcolare il carico funzionale di *se*, che è impersonale. Anche se per il calcolo dell'indice conta come riflessivo della terza persona (2×3), non è chiaro se per la determinazione del carico funzionale conti anche come terza persona. Questa incertezza non può essere troppo sorprendente se ci rendiamo conto che l'origine trasformazionale del *se* impersonale non è affatto chiara. Se conta come terza persona, il carico totale è troppo elevato: $3 + 4 + 3$. Assumiamo per il momento che il suo carico funzionale sia meno di 3, lasciando la questione indecisa.

Abbiamo adesso stabilito un sistema che raggiunge almeno un grado ragionevole di adeguatezza dal punto di vista osservazionale, e che inoltre è più unificato e quindi più semplice del sistema di Perlmutter. Dobbiamo vedere ancora se il sistema proposto si giustifichi in un senso più largo. Questo è necessario, perché il sistema della tabella (60) con le due operazioni numeriche, anche se è compatto, non è certamente l'unico sistema possibile. Noi potremmo scegliere altri parametri, altri valori ed altre operazioni ⁷. Se vogliamo sostenere che il sistema proposto ha un vero valore esplicativo, dobbiamo tornare alle altre lingue che hanno dei pronomi clitici per vedere se un calcolo simile, ma non identico, valga per queste lingue. (Infatti, è stato un paragone continuo tra le tre lingue che ha fatto nascere il sistema preciso proposto per lo spagnolo).

Non contando le particelle clitiche avverbiali *ne*, *y* e *en*, la matrice (11) del francese può essere sostituita dalla seguente tabella funzionale:

(64)	prima persona	3
	seconda persona	3
	terza persona	3
	animato	2.

Il calcolo del carico funzionale, ed anche le due operazioni numeriche (cioè il raddoppiamento del valore personale per il riflessivo e la sottrazione del valore personale 3 per d3) sono esattamente come per lo spagnolo, con la

⁷ Si potrebbe proporre, per esempio, il seguente calcolo:

prima persona 1; seconda persona 4; terza persona 5; animato 4; dativo 1; dove il valore dell'animato si raddoppia per i pronomi riflessivi. Fino a un certo punto questo sistema funziona per lo spagnolo, e per i problemi che rimangono si potrebbero trovare delle soluzioni più o meno *ad hoc*. Questo sistema però non dimostra la semplicità e la concordanza con i calcoli delle altre lingue che si ritrovano nel sistema proposto.

semplificazione che nel caso di a3 – d3 il valore 3 si ottiene normalmente, appunto perché non vi è bisogno per il francese di ‘salvarsi’: a3 ha l’indice 3, e d3 l’indice 2 (ma il carico 5). Il limite massimo del carico funzionale totale del gruppo clitico è 9, come per lo spagnolo.

Vj è da notare che il pronome *se*, in francese, può avere varie funzioni, una veramente riflessiva, corrispondente a *me*, *te*, *nous* e *vous* per le altre persone, ed una impersonale. L’impersonale però è limitata a proposizioni di carattere generico o generale, e della terza persona ⁸:

- (65) a. les jeunes filles se séduisent facilement
 («le ragazze si seducono facilmente»)
 b. *cette jeune fille s’est séduite hier
 («quella ragazza si è sedotta ieri»)
 c. *je me séduis facilement
 («mi seduco facilmente»).

Ora sembra che quando il *se* riflessivo del francese si trova insieme ad un dativo, allora debba riferirsi necessariamente a un essere animato. Senza dativo questo non è necessario, come appare da:

(66) ma voiture se trouve dans le garage («la mia macchina si trova nel garage»),
 ma un *se* inanimato insieme ad un oggetto indiretto non sembra possibile in francese, come lo è in italiano:

(67) la soluzione ti si mostrerà in un istante.

Il francese corrispondente:

(68) *la solution se te montrera dans un instant,

èagrammaticale. Segue che in francese il *se* riflessivo, quando si trova in compagnia di un oggetto indiretto, assume il valore ‘animato’. Così si spiega l’agrammaticalità di:

(69) *il se vous présentera («vi si presenterà»).

Il carico totale è troppo elevato: 5 + 5. Si spiega anche perché (68), anche se èagrammaticale, suona meno male del pessimo:

(70) **il vous se présentera.

Il *se* riporta un indice di 8, mentre quello di *vous* è soltanto 5.

⁸ Osservazione suggerita da Nicolas Ruwet. Per i casi non-generici o con un oggetto soggiacente di prima o seconda persona si usa *on*.

Rimangono da sistemare la particella negativa *ne* e le forme clitiche *y* e *en*. Per queste ultime non possiamo, in questo momento, fare altro che assumere che i loro indici si calcolino secondo un sistema ancora sconosciuto, come sono sconosciute anche, almeno per la maggior parte, le loro caratteristiche sintattiche. Porteranno degli indici bassissimi. Il *ne* si cliticizza dopo i pronomi personali dell'accusativo e del dativo, e dopo *y* e *en*, attaccandosi alla sinistra di qualsiasi gruppo clitico⁹.

Ora ritorniamo all'italiano, che presenta delle difficoltà maggiori per la teoria della matrice. Sembra che tutti i fenomeni osservati riguardo al comportamento dei pronomi clitici italiani si sistemino direttamente e naturalmente in un calcolo funzionale similissimo a quelli proposti per lo spagnolo ed il francese. La differenza più notevole consiste nel fatto che per l'italiano è necessario assumere due parametri nuovi, *dativo* e *accusativo*. Così possiamo stabilire la seguente tabella per l'italiano:

(71)	prima persona	2
	seconda persona	2
	terza persona	2
	animato	3
	dativo	4
	accusativo	3.

Di nuovo, il carattere riflessivo di un pronome comporta il raddoppiamento del valore personale, 2 in tutti i casi. D'altra parte non vi è sottrazione del valore personale per i pronomi d3 (*gli, le*), il che segue dal principio formulato sopra che questa sottrazione si effettua soltanto nelle lingue che non fanno valere il parametro *dativo*. Il limite massimo per il carico totale del sintagma clitico è 16, cioè il 9 dello spagnolo e del francese, aumentato con il 4 del dativo ed il 3 dell'accusativo. Per la varietà più larga dell'italiano questo limite non vale, ma il resto del sistema è uguale.

Risultano i seguenti indici e carichi per i vari pronomi clitici italiani:

	indice	carico
d1/2/3 rifl.	11	9
a1/2 rifl.	10	8
d1/2/3	9	9

⁹ Se vogliamo considerare clitici anche i pronomi personali del soggetto (*je, tu, il, elle, nous, vous, ils, elles*), allora possiamo ordinare la loro cliticizzazione alla fine, cioè dopo la negazione.

a1/2	8	8
a3 rifl.	7	5
a3	5	5
3 rifl.	4	2?

Ci rimane da assegnare un indice alle particelle avverbiali *ci/vi*, cioè alla colonna IV della matrice (36), a *ne (da)* che forma la colonna VI, ed a *ne (di)*. Per ottenere i risultati giusti dobbiamo dare a *ci/vi* un valore che si trovi tra 7 e 8, diciamo $7 \frac{1}{2}$. *Ne (da)* dovrebbe riportare un indice di $5 \frac{1}{2}$ o 6 punti per permettere *ne lo trasse*. E per quelli che non accettano il *ne La ringrazio* di Hall (p. 160), il *ne (di)* avrà lo stesso punteggio che è riportato dai pronomi a3, cioè 5, escludendo così anche **lo ne*. Come si calcolino questi indici è una questione che non cercherò di risolvere qui: la sintassi di queste particelle è senza altro complicata e in gran parte sconosciuta. Quale sia il loro carico, se ne hanno uno, è una questione che purtroppo deve rimanere ancora interamente aperta.

Riconsideriamo ora la questione del *si* impersonale o passivante. Si è osservato sopra che questo *si* assume tutti i valori del *si* riflessivo, cioè un indice di 7 ed un carico di 5 (colonna V di (36)), salvo nel caso che si combini con un pronome clitico a3: allora, nei termini della matrice (36), viene nella colonna VIII, il che vuol dire che deve avere un indice inferiore a 5 e probabilmente un carico bassissimo. Trovandoci di fronte a dei fatti assai strani siamo portati ad assumere che in (44) il sintagma nominale *il contenuto* (o in (24b) la frase *che...*) sia il soggetto della frase, con un *si* che funzioni da riflessivo, ma che questo particolare tipo di soggetto, quando sia pronominale, cliticizzandosi diventi oggetto: *lo*, lasciando il *si*, per così dire, senza caso. Dato il carattere estremamente problematico del *si* passivante non possiamo fare altro che speculare su questo punto. Ma se la nostra speculazione funziona, allora il *si* in *lo si* non ha il valore dell'accusativo prendendo così un indice di 4 (2x2). Quale sia il suo carico è tanto incerto quanto lo è per il *se* impersonale spagnolo. Visto che in spagnolo il valore dell'accusativo non conta, il *se* impersonale insieme a *lo* prende il suo indice regolare, come abbiamo visto nell'esempio (62). Ma il suo carico, abbiamo dovuto constatare, è finora incerto.

L'ultima complicazione non risolta che voglio rilevare è il caso del dativo etico in francese, citato negli esempi (13) e (14). Di nuovo, per quanto riguarda il calcolo degli indici non vi è problema: *me* in (13) ha un indice di 5 e *lui* di 2, mentre in (14) sia *me* che *te* hanno un indice di 5, il che spiega l'a-

grammaticalità di (14). Ma il carico del dativo etico *me* non è chiaro: se questo è anche 5, allora (13) dovrebbe essere agrammaticale. Senza poter risolvere questa complicazione voglio osservare che il calcolo del carico funzionale ci ha causato dei problemi soltanto nei casi in cui l'origine trasformazionale (ovvero la funzione grammaticale) dell'elemento in oggetto non è chiara: il *se/si* impersonale, il dativo etico. Sarebbe interessante trovare la risposta alla questione perché l'indice di questi elementi si calcoli in una maniera regolare e normale, mentre il loro carico funzionale debba essere in qualche senso irregolare o speciale.

Possiamo dire, insomma, che i casi che rimangono problematici alla luce della nostra teoria del calcolo funzionale sono tutti casi di elementi e costruzioni che già di per sé stessi hanno sempre causato una certa perplessità. I nostri casi 'oscuri' si trovano nettamente negli angoli già oscuri della grammatica.

Non è ammesso, certamente, in base al successo limitato dei calcoli funzionali proposti per le tre lingue, pretendere che questa teoria sia pienamente adeguata, cioè corretta e vera, nel senso che rifletta l'organizzazione mentale della nostra competenza linguistica di ciascuna delle tre lingue, che esprima un principio universale e innato del linguaggio umano. Per una tale asserzione sarebbe necessario dimostrare che dei calcoli simili a quelli proposti offrono una soluzione ugualmente soddisfacente per i pronomi clitici di altre lingue, preferibilmente non affini. Una impresa di questo genere ci porterebbe fuori dell'ambito limitato di questo studio. Ma l'inadeguatezza evidente della teoria della matrice, insieme al successo della forma di 'calcolo' proposta qui sembrano motivi sufficienti per ulteriori ricerche.

RIBERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agard-Di Pietro 1965 = F. Agard-R. Di Pietro, *The grammatical structures of English and Italian*, Chicago 1965.
- Battaglia-Pernicone 1951² = S. Battaglia-V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino 1951².
- Hall 1971 = R. A. Hall jr., *La struttura dell'italiano*, Roma 1971.
- Lo Cascio 1970 = V. Lo Cascio, *Strutture pronominali e verbali italiane*, Bologna 1970.
- Perlmutter 1971 = D. M. Perlmutter, *Deep and surface structure constraints in syntax*, New York 1971.